

Cacciapuoti, undici storie di provincia

NICO PIROZZI

Benvenuti a Villaricca. Il cartello, che una manciata di chilometri poco oltre le Vele di Scampia scandisce il nome di uno degli ultimi paesi che segnano il confine settentrionale della provincia di Napoli, rimanda a una terra aggredita dai veleni delle ecomafie e da quelli, non meno nocivi, recapitati lì dal Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania. Un lembo di provincia ingrassatasi a dismisura, dopo l'esodo di almeno ventimila napoletani attirati dal miraggio di una casa a buon prezzo. Una terra che in pochi hanno amato, ma che in tanti hanno sfruttato. La storia del brutto anatrocchio trasformatosi non in cigno, ma in una cornacchia, potrebbe cominciare da lì, da quel cartello, piazzato in un angolo della carreggiata, più per rompere la monotonia di un paesaggio sempre uguale, che non per indicare un luogo reale. Ma lui, Antonio Cacciapuoti, l'autore di "Panicocoli - Undici storie di provincia" (Kairós Edizioni, pp. 196, € 10), per raccontare di quest'angolo di Campania, che "felix" per davvero non lo è stato forse mai, ha scelto il metodo della memoria, quella che non va più in là di qualche generazione. Certamente, assai diversa da quel presente che Panicocoli (l'antico nome di Villaricca) propone a chi,

oggi, l'ha scelta (spesso, suo malgrado) per viverci.

A narrare il passato prossimo di quel borgo che sorgeva a mezz'ora di tram da Napoli l'autore del libro, a dire il vero, l'aveva già fatto con la sua opera prima "Terroni - Racconti per sette sere", pubblicato quattro anni fa per i tipi dell'editrice napoletana Tempo lungo. Certamente stimolato da quell'esperienza, Antonio Cacciapuoti ha continuato a mettere assieme i tasselli della memoria, proponendo, questa volta, le storie di nove uomini e due donne, le cui vicende si confermano ben rappresentative di quella comunità contadina che Villaricca era sino agli anni immediatamente precedenti il terremoto del novembre 1980. Personaggi semplici, ridicoli nei nomi (come Nanninella 'e pappanonno o Michele 'o 'mbriacòne), goffi e bizzarri nei comportamenti (come Feliciell' 'a morte o Carlucchiello 'e piciàngola), ingenui fino all'inverosimile (come Totonno 'e mullichella, che crede che il suo ultimo figlio sia realmente stato concepito con la complicità del Muna-ciello), o sfortunati sino all'osso, come Fabiuccio 'o Tedesco, che dopo anni passati da emigrato in Germa-

nia, torna a casa più disperato di quando era partito. Spaccati di vita colti nella loro semplice e straordinaria quotidianità, come quello che narra di Giuanno Poppò, un omosessuale con un mai superato complesso di Cassandra, di Ciaciùlo, che per sbarcare il lunario s'improvvisa tutti i mestieri, compreso quello di conduttore della cascina e còtena, il catafalco destinato al corteo funebre dei meno abbienti. Infine, la drammatica storia di Vincenzino 'o niro, che a differenza degli altri racconti, anche per i temi sfiorati (droga e razzismo, in particolare), potrebbe segnare una sorta di confine ideale tra Panicocoli e Villaricca, tra un mondo che scompare e l'altro che, inesorabilmente, sopravanza, con le sue contraddizioni e disvalori. Un libro, "Panicocoli - Undici storie di provincia", che non è solo un viaggio nella memoria di un paese che ha smarrito per sempre le sue radici, ma anche un rigoroso lavoro di ricerca linguistica (che rischia però di essere vanificato quando si rinuncia alla traduzione letterale per sintetizzarne il solo significato) e sulle tradizioni popolari. Un romanzo che meglio di qualsiasi trattato sociologico aiuta a capire il dramma vissuto dalla periferia a nord di Napoli negli ultimi trent'anni.